Una bufera sul Psi

In due interviste l'ambasciatore del Kenia conferma l'arresto di un esponente psi trovato con la marijuana. Poi, smentisce

Il vicesegretario socialista: «È una campagna denigratoria» Craxi: «Non voglio parlarne» Per lui «è una mascalzonata»

Martelli nega: «Ce l'hanno con me»

A colpi di smentite il giallo sulle vacanze di Martelli in Kenia. O meglio, sul suo presunto fermo all'aeroporto di Malindi perché sorpreso con due rotoli di marijuana. Ieri *Repubblica* ha pubblicato l'intervista con l'ambasciatore del Kenia a Roma che conferma l'episodio già riportato dall'*Espresso*. In serata l'ambasciatore smentisce in parte il racconto. Smentita indignata anche di Martelli.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il giallo si ingarbuglia. Dopo le notizie pubblicate dal settimanale *L'Espresso*, anche il quotidiano Repubblica ritorna sulla vicenda delle vacanze di Martelli in Kenia, o meglio sul suo presunto fermo all'aeroporto di Malindi, dove la polizia keniota avrebbe trovato in tasca al vicesegretario socialista due rotoli di marijuana. Ma il quotidiano toglie tutti i «se» e i «ma», dando la conferma dell'episodio. Una conferma autorevole, quella dell'ambasciatore del Kenia a Roma, Daniel D.C. Don Nanjiara, che mostra al giornalista anche un telex inviato dal ministero degli Affari esteri. Nel telex è scritto che «un membro del Parlamento italiano è stato sorpreso in gennaio all'aeroporto di Malindi con due rotoli di marijuana in tasca. Egli è stato identificato come uno dei cinque maggiori dirigenti del partito socialista. Dopo la sua identificazione, non gli è stato contestato nessun addebito ma è stato trattenuto per accertamenti dalla polizia per due ore e mezzo... L'arresto è avvenuto al check-in dell'aeroporto di Malindi. Il politico fu accompagnato alla stazione di polizia di Malindi che lo interrogò. Più tardi lo si cercò in una casa al Lady Cheetah Village, dove alloggiava, per verificare che non ci fosse altra droga».

Ma oltre a mostrare il telex, l'ambasciatore parla col giornalista al quale conferma l'episodio. Precisa anche di aver chiesto il nome del politico ma «non mi è stato fornito. Evidentemente il governo non gradisce rivelare quel nominativo». L'ambasciatore non parla solo col giornalista D'Avanzo di *Repubblica*. Incontra anche, separatamente, il giornalista Dario Celli, dell'agenzia radiofonica Area. Il racconto, mandato in onda ieri su diverse emittenti, è identico. Ma l'ambasciatore ieri alle 18 ha inviato tramite agenzie la sua smentita, precisando che molti giornalisti da diversi giorni gli chiedevano notizie. «Due di questi – precisa – hanno insistito minacciando altrimenti di denunciare un atteggiamento di copertura da parte del governo keniota». «Ho detto loro – continua la smentita – che in Kenia non esiste alcun documento ufficiale relativo ad un arresto o ad un'accusa contro alcun membro del Parlamento italiano. Dopo di che, ingenuamente, ho mostrato loro un telex da Nairobi che non è un documento ufficiale investigativo ma un resoconto delle notizie raccolte dalla stampa in Italia ed in Kenia, basato unicamente su voci raccolte tra la comunità italiana ed i giornalisti italiani presenti a Malindi».

Claudio Martelli

Allora, l'incidente si chiude con un ambasciatore ingenuo e due giornalisti in malafede? E Martelli che dice? Il vicesegretario socialista si incontra con i giornalisti al termine di un convegno a Roma sul tema, ironia della sorte, «Etica e politica alle soglie del XXI secolo». «Sono stato informato proprio dall'ambasciatore che mi ha chiamato a casa stamani (ieri ndr) alle 8,30, dichiarandosi sbigottito per i metodi della stampa italiana – racconta Martelli –. Io non avevo ancora letto i giornali e così l'ho pregato di richiamarmi. Lui lo ha fatto, spiegandomi che il telex era dell'addetto stampa che gli aveva trasmesso un pezzo pubblicato il 6 marzo sul *Kenia Times*». Insomma, la conferma autorevole non sarebbe altro che una rassegna stampa. Resta però il fatto che il *Kenia Times* non è un quotidiano indipendente, ma l'organo ufficiale del governo keniota e sembra alquanto strano che riporti notizie del genere solo in base a delle chiacchiere che circolano tra la comunità di italiani. Ancor più strano che mentre l'ambasciatore è «sbigottito» e butta giù dal letto Martelli per scusarsi, l'addetto stampa dell'ambasciata keniota, alle 14,35, conferma ad un giornalista dell'*Unità* che è vero quanto è stato pubblicato sul quotidiano. «Le confermo però – risponde gentilmente – che non sappiano il suo nome ma solo che è tra i 5 maggiori dirigenti del Psi».

E Martelli non ha difficoltà ad ammettere che lui era l'unico dirigente socialista in vacanza in Kenia, insieme ad un gruppo di amici, fra i quali il giornalista della Rai Giovanni Minoli. Ma il telefono ha squillato parecchio in casa Martelli. «Mi ha chiamato anche Craxi. Mi ha detto: "È una mascalzonata"» dice Martelli aggiungendo: «È una brutta impresa diffamatoria, una vera e propria persecuzione di *Repubblica* e dell'*Espresso*, già diffidati e citati per danni morali e materiali». Secondo Martelli i due giornali «si sono abbandonati alle peggiori reazioni essendo in gioco la credibilità di professionisti ed anche una riparazione per danni che immagino non lievi». Il vice di Craxi si domanda infine perché mai chi criminalizza Craxi per le sue posizioni sulla droga, criminalizzi poi lui per uno spinello. Strano che Martelli non si renda conto che la contraddizione non starebbe nei giornali ma, se fosse vero l'episodio, in casa socialista.

Da Vienna Craxi dice: «Non voglio parlarne. Ad occhio e croce è una mascalzonata».

E i giornalisti «truffaldini»? Sia D'Avanzo che Celli sono tranquillissimi: tutte e due le interviste sono state registrate e sono avvenute in presenza di testimoni. E le minacce all'ambasciatore? False, ma, opportunamente, Celli ha anche registrato tutte le telefonate. In serata *Repubblica*, in un comunicato, smentisce l'ambasciatore. Il Martelli-marijuana non è ancora chiuso.

L'Espresso cita nuovi testimoni Il direttore: «Siamo giornalisti seri»

«L'Espresso», che per primo ha parlato dell'incidente keniota di Martelli, suscitandone le ire, tornerà sull'argomento nel numero di lunedì. «Abbiamo raccolto nuove testimonianze dice il direttore Giovanni Valentini. Non cantiamo vittoria per gli sviluppi della vicenda, se non per rivendicare la correttezza del nostro lavoro. Un settore della classe politica vuole un'informazione comoda e compiacente».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Giovanni Valentini ha sul tavolo la prima pagina del quotidiano «Kenia Times» di lunedì 6 marzo, che ha un titolo cubitale: «Mp caught with bhang», ossia «Membro del parlamento arrestato con rotoli (di marijuana ndr)». «L'Espresso» – annuncia – la riprodurà nel prossimo numero, in edicola lunedì, insieme ad altre testimonianze raccolte a Malindi su quello che ha tutta l'aria di essere ormai il «Martelligate». Valentini precisa: «"Kenia Times" non è un giornale qualunque, è il quotidiano ufficiale del governo. I nostri inviati hanno parlato con l'autore dell'articolo che ha raccontato come è nato il servizio. Ci ha detto di aver parlato con autorevoli fonti di polizia, con titolari di agenzie di viaggio, con turisti italiani presenti ai fatti. Che avrebbero confermato la versione fieramente contestata da Martelli».

Nemmeno sul «Kenia Times», in realtà, appare il nome di Martelli. «Renderlo pubblico – ha detto il giornalista keniota agli inviati dell'Espresso – avrebbe potuto creare frizione tra i due governi». Il giornale di Nairobi sostiene però che lo stesso parlamentare fermato e perquisito si sarebbe qualificato come uno dei massimi dirigenti del Partito socialista italiano. La stessa versione fornita da altri due testimoni interpellati dagli inviati dell'«Espresso»: una guida somala che accompagnava Martelli in un'escursione e un funzionario della compagnia turistica keniota Cooper Skiboard.

Come finirà la vicenda non si sa. Le dichiarazioni dell'ambasciatore keniota in Italia, riportate da un quotidiano «Repubblica» e in serata ridimensionate un po' confusamente, aggiungono altro «giallo». Ma confermano che «L'Espresso», investito in queste settimane dalle ire e dalle minacce di querela di Martelli e da accuse di scarsa serietà da buona parte della stampa, ha fatto il suo dovere. «Non cantiamo vittoria – afferma Valentini – se non per rivendicare la correttezza e l'onestà dei nostri giornalisti. Noi dovevamo occuparci di questo caso. Qui non si tratta né di un fatto morale, né privato, né personale, ma politico. Martelli, che peraltro considero uomo intelligente e tra i migliori dirigenti socialisti, è un parlamentare italiano. Il sospetto che lo ha coinvolto è rilevante. Anzitutto perché in quel paese la detenzione di spinelli è reato. Poi perché l'episodio contrasta con la campagna che vuole criminalizzare le droghe leggere e quindi trasformare in un reato lo spinello anche in Italia. Martelli è il numero due di un partito che su questo tema ha lanciato una crociata e lui, che pure la pensava diversamente, si è associato a questa campagna. Non è indifferente verificare se il vicesegretario socialista poi si comporta in maniera difforme. Secondo me, a questo punto, entra in campo un altro problema: il livello di indipendenza e di autonomia all'interno del Psi. E credo che qui viga una specie di regime del terrore che l'ha costretto a reagire maldestramente ai nostri servizi».

Giovanni Valentini direttore del settimanale «L'Espresso»

Come Martelli ha risposto ai sospetti riportati dal settimanale si sa: ha parlato di complotto, di fatto grossolano, ha annunciato querele, ha dato una versione opposta dell'episodio, tirando in ballo una turista italiana incappata nella polizia keniota e che lui avrebbe aiutato, grazie alla sua qualifica di autorevole esponente politico e membro del Parlamento italiano. «Strano – dice Valentini – tutti i giornali e i settimanali che hanno avuto un atteggiamento inquisitorio nei nostri confronti, con punte di indecenza, non hanno mai fatto a Martelli una semplice domanda: chi era questa turista italiana di cui parlava il vicesegretario socialista? Sono passati venti giorni e nessuno glielo ha chiesto, nessuno si è fatto vivo... La realtà è che quando sono in gioco i potenti si preferisce un atteggiamento di rispetto e di conformismo pregiudiziale, mettendo da parte la legittima funzione di ricerca e di indagine che una stampa libera deve coltivare. Tra il politico e il giornale troppi, con esclusione di "Repubblica", "l'Unità", "il Manifesto", in questa circostanza hanno scelto di difendere il politico. Non so se per pigrizia, per questioni di rivalità e concorrenza o solo per incapacità».

«Certo – conclude Valentini – che il tiro al bersaglio di queste settimane dall'interno della categoria è un'esperienza amara. Ma secondo me questa vicenda dimostra anche un'altra cosa. La maggior parte della classe politica vuole una stampa comoda, compiacente, che non dia fastidio. E Martelli che ha scelto di drammatizzare i fatti. Invece di reagire così poteva chiedere di spiegare la vicenda (noi non abbiamo mai detto che lui aveva certamente sostanze stupefacenti in tasca), poteva chiarire la sua posizione sulla campagna del Psi contro la droga. Invece c'è stata arroganza, protervia, fastidio contro chi ha fatto il proprio dovere di giornalista».

Questa è la storia

MICHELE SERRA

Questa è la storia di un dirigente socialista sorpreso, forse, all'aeroporto di Malindi (Kenya) con un pacchetto di spinelli in tasca. L'autorevole *Repubblica*, (inserto politico del quotidiano *Portfolio*) attribuisce la conferma della notizia, già pubblicata dall'*Espresso*, all'ambasciatore keniota in Italia, signor Daniel Don Nanjira. Dovendosi escludere che il signor Nanjira, data l'alta responsabilità del suo ufficio, si diverta a cacciare palle, propendiamo per la veridicità delle sue affermazioni: «Un parlamentare italiano è stato arrestato in gennaio all'aeroporto di Malindi con la droga in tasca. Posso dire di più: si trattava di uno dei cinque maggiori dirigenti del Partito socialista italiano, guidato (il Psi, non il dirigente), dall'ex primo ministro Bettino Craxi».

L'autorevole *Repubblica*, con implacabile acume investigativo, stringe il cerchio delle accuse intorno ai sette membri della segreteria del partito: Bettino Craxi, Claudio Martelli, Fabio Fabbri, Nicola Capria, Gennaro Acquaviva, Ugo Intini, Claudio Signorile. Facile escludere subito sei dei possibili «colpevoli»: Craxi ha smesso di fumare, Capria e Acquaviva non li conosce nessuno neanche in Italia, figurarsi in Kenya, Signorile fa uso personale solo delle Ferrovie dello Stato, Fabbri si fa soltanto con le amarene. Intini ha provato solo una volta in vita sua ad accendersi una sigaretta, ma si è bruciato il paltò. Resta, dunque, solo Claudio Martelli.

Ora, sia chiara una cosa: non abbiamo nulla (almeno io) contro chi fa uso personale di droghe leggere: anzi, quel soave torpore che uno spinello induce in chi lo fuma, potrebbe spiegare finalmente, e in modo convincente, perché il vicesegretario socialista abbia spesso rilasciato alla nazione dichiarazioni stravaganti. Insomma, come ha già scritto Renato Nicolini su questo giornale, siamo solidali con il cittadino Martelli: meglio portarsi come *souvenir* uno spinello dal Kenya che portarsi in Cina Margherita Boniver, come ha fatto Craxi compromettendo definitivamente le relazioni internazionali tra i due paesi.

Ciò che ci lascia perplessi è l'atteggiamento di Claudio Martelli come alto esponente del Psi. La durezza veemente delle sue smentite (arrivò a dire di essere vittima di una congiura fascista, perché l'incidente keniota era stato spifferato in Italia da due parlamentari missini: era dai tempi del Pc marxista-leninista di Aldo Brandirali che un dirigente della sinistra non tirava in ballo le «provocazioni fasciste»); la durezza delle sue smentite, dicevo, sembra destinata soprattutto a non irritare Bettino, che ha scatenato in prima persona una grande campagna per la repressione delle tossicodipendenze, dalle Marlboro all'eroina, dai bottiglioni Folonari al crack.

Se Martelli (come confermano, con giusto candore, molti suoi conoscenti) ogni tanto si fa o si faceva uno spinello, sono affari suoi: ci piacerebbe, però, che in virtù della propria esperienza mettesse una parola buona nel furente dibattito in corso sulla droga. Martelli «drogato»? Ma per carità, un po' di senso della misura. A sedici anni fumai anch'io uno spinello, grosso come il sigaro di Gambadilegno, e non me ne venne alcun male. Già a diciassette anni, per dire la verità, la faccenda non mi interessava più, ma non si può certo imputare a un uomo come Martelli la predilezione per i tipici svaghi dell'adolescenza: segno di un ottimo rapporto con l'infanzia, buon per lui.

Certo che il destino è cinico e baro: Bettino smette di fumare, meravigliandosi che tutta l'Italia non faccia subito altrettanto, e proprio Claudio, il braccio destro, si fa beccare. Se la prendessero con allegria, si farebbero, come noi, una grassa risata, anche Capria e Acquaviva, che hanno inoltrato una nota ufficiale di protesta al governo keniota per non essere stati arrestati, pochi mesi fa, mentre cercavano di esportare clandestinamente due rinoceronti: sfumò, così, l'unica possibilità di finire sui giornali.

Già, prenderla con allegria: ma sono ancora capaci di allegria persone che, trascorrendo intere giornate con Intini, riescono a non mettersi a ridere?

E se accadesse negli Stati Uniti? Sentenza irrevocabile: dimissioni

Una persona incorsa nei guai in cui è incappato Claudio Martelli negli Stati Uniti non avrebbe certo vita facile. Una traccia di cocaina o di marijuana nelle urine porta dritti dritti al licenziamento, a meno che non si accetti un programma di riabilitazione. L'America è clemente, crede nel pentimento e nel ravvedimento. Ma per gli incarichi politici l'ostracismo è senza appello. Ne sa qualcosa John Tower.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una delle cose più cattive su John Tower, giusto giusto bocciato come capo del Pentagono, l'aveva detta il presidente della Commissione forze armate del Senato Sam Nunn: «Con questi precedenti non potrebbe essere messo al comando di un'unità missilistica, di uno squadrone di bombardieri o di un sottomarino nucleare. Come facciamo a confermarlo segretario alla Difesa?».

Quanto a Claudio Martelli, qui negli Stati Uniti non lo terrebbero nemmeno come addetto alle cucine o alle pulizie di una centrale nucleare, macchinista su un treno o controllore di volo in un aeroporto. Una traccia di marijuana o di cocaina nella pipì, quando capita di essere estratti a sorte per il test obbligatorio nel pubblico impiego, e si rischia di venire linceziati. A meno che il colto in fallo si sottoponga volontariamente ad un programma di riabilitazione. È successo l'anno scorso a 200 lavoratori con mansioni tipo quelle che abbiamo citato. La maggioranza sono stati riassunti dopo essersi disintossicati in clinica.

L'America è clemente, crede nel pentimento e nel ravvedimento. Ma per incarichi politici l'ostracismo è senza appello: ne sa qualcosa Douglas Ginsburg, brillantissimo giurista poco più che quarantenne, che era stato proposto da Reagan come giudice della Corte suprema. Erano tutti, opposizione democratica compresa, pronti ad approvare con gioia la nomina di questo giudice ex-enfant prodige, bella presenza, moderatamente riformatore, dopo aver bocciato quella del conservatore, mefistofelico, cattivo, ultra-reaganiano Robert Bork. Ginsburg aveva perso l'ambitissima nomina a vita solo perché aveva confessato di aver fumato qualche spinello in gioventù. «Nel '68, aveva detto candidamente, lo facevano un po' tutti».

Da noi è certo diverso. Tower avrebbe avuto le credenziali in regola, non diciamo per sostituire Zanone, ma anche per occupare gli appartamenti sovrastanti le cantine del Quirinale. Martelli a quanto ne sappiamo potrebbe candidarsi senza che nessuno batta ciglio a titolare di un nuovo ministero (senza portafoglio) per il pugno di ferro contro i consumatori di droga. Qui James Baker, se voleva continuare a fare il segretario di Stato, ha dovuto con le lacrime agli occhi rinunciare alle sue azioni in una grande banca americana solo perché poteva esserci l'«apparenza» di un conflitto tra le decisioni sul debito estero cui è chiamato a partecipare come ministro degli Esteri e il suo interesse privato di azionista. De Mita continua ad essere presidente del Consiglio e a tenersi il portafoglio della Banca Irpina. Per non dire dell'Attorney general Meese che ha dovuto lo scorso anno dimettersi, malgrado il suo patrono fosse niente meno che Reagan, per molto meno delle ragioni che avrebbero consigliato le dimissioni di Gava da ministro della Giustizia.

A condannare Tower, probabilmente, più che le ballerine e il whisky sono stati i rapporti d'affari troppo disinvolti con l'industria degli armamenti. Ma un Gary Hart s'è giocata la candidatura presidenziale solo per una notte d'amore con la spilungona Donna Rice. E Mike Dukakis non era stato più lui, aveva cominciato a perdere nei confronti di Bush proprio da quando a metà campagna presidenziale un giornale aveva insinuato che era stato in cura da uno psichiatra per depressione (e ora che la moglie Kitty ha confessato di essere alcolizzata, si vede un altro punto dove era pesantemente ricattabile).

Una volta «se un politico riusciva a stare in piedi non era ubriaco, se non lo si beccava sul fatto non tradiva la moglie, se non aveva la droga in tasca nessuno lo avrebbe accusato». In realtà, se si ripensa meglio a tutte queste vicende, viene fuori che l'unica colpa davvero imperdonabile, quella che ha trascinato alla rovina ciascuno di questi personaggi non è stato il peccato in sé, ma la stupidità. Anche in America in fin dei conti donne, vino, magari anche qualche interesse privato in atto d'ufficio o altri peccati del genere il pubblico li può anche perdonare. L'essere colti in flagrante imbecillità no.

13 MARZO 1987 — 13 MARZO 1989

MAI PIÙ... SENZA DIRITTI!

PER NON DIMENTICARE, A DUE ANNI DALLA STRAGE DEL PORTO DI RAVENNA, I GIOVANI COMUNISTI PER:

- Una carta dei diritti dei lavoratori nella piccola impresa
- Una riforma dei contratti di formazione e lavoro e del contratto di apprendistato
- Un reddito minimo come condizione per le pari opportunità e libertà nella scelta del lavoro, svincolato da qualunque ricatto

Sabato 11/3 - RAVENNA
Manifestazione cittadina degli studenti

Lunedì 13/3
Iniziative a: BERTINORO (Fo)
RAVENNA e in altre 80 città italiane

LEGA PER IL LAVORO
Federazione Giovanile Comunista Italiana

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Una linea di moda: uno stile di vita

BLOOMING

«Nel settore dell'abbigliamento ci sono tre tipi di aziende.
La prima vende il prodotto soprattutto grazie al prezzo produzione di basse qualità, ma grossi rischi di concorrenza dei Paesi emergenti, in cui la manodopera ha costi inferiori. La seconda sceglie il sistema delle «firme», che favorisce le vendite, dando anche un buon prodotto. Ma se viene meno la firma, ad esempio per fine contratto con lo stilista, il prodotto avrà grosse difficoltà di mercato. Noi abbiamo scelto la terza via. La Blooming vende abbigliamento senza firma, a prezzo giusto, ma cerca di esaltare il prodotto per un suo gusto, una sua qualità, una sua immagine. Insomma cerchiamo di esaltare il marchio mettendo al riparo da rischi esterni l'azienda. Certo, utilizziamo anche gli stilisti, abbiamo in azienda una buona struttura, tecnico-creativa, ma non evidenziamo mai la firma. Abbiamo sempre ritenuto necessario lavorare sul prodotto, pubblicizzandolo adeguatamente».

Questa è un'intervista che ci ha concesso il presidente della Blooming Alberto Panichi. Il prodotto Blooming sarà diffuso in tutta Italia, grazie ad un'attenta politica di vendita e grazie ad una nuova strategia di comunicazione. Parlando di prodotto, la proposta Blooming si concretizza in tre collezioni, la prima per uomo, la seconda per donna, entrambe concepite per una persona che va dai 16-18 anni ai 35, e la terza per bambino/a. La linea Blooming non mira soltanto ad assecondare le tendenze più forti del mercato, quanto alla qualità del prodotto, alle caratteristiche di contenuto moda ed innovative, agli elementi che il consumatore è in grado di ben comprendere ed apprezzare il nuovo campionario 1989 Blooming inaugura una nuova era anche per l'immagine del marchio.
Poiché il marchio Blooming verrà ancora più strettamente collegato al suo prodotto. I punti forza del nuovo campionario si possono identificare essenzialmente in tre: 1) I destinatari: questa volta Blooming veste tutta la famiglia a partire da sei anni fino ad arrivare, rispetto all'uomo, al professionista nei suoi momenti di relax e rispetto alla donna, a colei che è impegnata nel lavoro come nella conduzione della casa; 2) il secondo punto forza della collezione di quest'anno è l'omogeneità: nonostante che, per esempio, tra la donna e il bambino le linee siano indubbiamente diverse si riconosce uno stile unificante e un collegamento, tutto sotto l'immagine Blooming; 3) il terzo punto di forza è il rapporto di qualità-prezzo: se il prezzo può sembrare più alto rispetto alla concorrenza ciò accade perché la qualità e le rifiniture sono indubbiamente migliori. Tenendo presente questi tre punti forza è stata studiata una strategia d'immagine che si basa sul tema della famiglia. Infatti il 1989 sarà un anno caratterizzato dal ritorno ai valori e ai buoni sentimenti in varie situazioni abbiamo visto la fine degli schieramenti contrapposti nella politica internazionale come negli ambiti nazionali e i grandi problemi della società come per esempio, l'ecologia, cominciano ad assumere il ruolo che meritano nel dibattito quotidiano di tutta la gente. Persino il presidente degli Stati Uniti Bush nel suo discorso d'insediamento ha fatto grandi riferimenti al concetto di dolcezza rapportato al modo di «vivere». L'impostazione della campagna Blooming si riferisce a questi temi: serenità, gioia di vivere e un abito che sia giusto per dare le necessarie sicurezza nei rapporti umani.
Poiché la moda è specchio e conseguenza degli atteggiamenti sociali.

Per trovare la collezione 1989 Blooming:
— Ma.Gi. srl, Via Sciuti, 91/h, 90193 Palermo
— La Maddalena di Franciosa srl, Corso Mazzini, Complesso 2 Pini, 503, 66054 Vasto (Chieti)
— A.M.A. Distribuzione Spa, Via G. Fiorevanti, 21, Centro Commerciale Zona Regnola, 63037 Porto d'Ascoli (Ap)
— Sl.Dep. Spa Confezioni Abbigliamento, Via Aldo Moro, 38, 9545 Misterbianco (Catania)
— Cosentine srl, Via Corrado Alvaro - Palazzo Ruggiero, 88, 88074 Crotone (Catanzaro)
è — A.M.A. Distribuzione Spa, Centergross - Funo di Argelato/Bologna, Galleria 38 bis int. 9
— A.M.A. Distribuzione Spa, Via Mario Pagano, 42, 20145 Milano

I negozi in franchising sono:
— In Via Sciuti (Palermo)
— In Via Parisi (Palermo)